

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ

ANNO VII - N. 8

CITTA' DEL VATICANO

10 OTTOBRE 1951

Ripresa di attività e di fervore nel mese consacrato al Rosario di Maria

La parola del Papa

IL ROSARIO DI MARIA

Con la recente Enciclica Mariana sul Santo Rosario, Pio XII ha posto, ancora una volta, sotto la protezione della Madonna le sorti della cristianità. Il Documento Pontificio si aggiunge agli altri, pur così numerosi ed importanti, sulla Vergine Santa e serve, nell'intenzione del Papa, a far meditare le verità eterne del Vangelo e indicare, nello stesso tempo, ai fedeli la via della speranza, in quest'ora così tragica che il mondo attraversa.

Il Rosario, nella storia della Chiesa, è stato sempre come un vessillo glorioso, testimone delle innumerevoli vittorie del cristianesimo sui molteplici mali, da cui è afflitta la povera umanità.

Nessuno può mettere in dubbio che una nuova vittoria urge nella Chiesa di Gesù Cristo. Ed è una vittoria della fede e dei valori spirituali sul paganesimo e sul materialismo, che hanno demolito in tante anime la fede dei padri e cancellato il nome cristiano.

Forse poche volte come adesso i nemici di Dio hanno così apertamente calpestato ogni valore religioso e morale. E un segno della incredibile barbarie è accennato dal Santo Padre, quando parla dei tentativi di togliere Dio anche dal cuore dei fanciulli innocenti.

La parola del Papa, in questa diaabolica insidia tesa alla gioventù, è confermata da fatti che, più che provocare lo sdegno, fanno sentire una stretta al cuore. Forse ad ognuno di noi è capitato d'incontrare un bambino che, prima di conoscere l'innocenza, era diventato un sacrilego profanatore delle cose più sacre. Questo è un male nuovo nella società, e si aggiunge alle persecuzioni, alla calunnia ed agli altri mali, contro i quali la Chiesa deve lottare.

E in questa lotta il Rosario di Maria è per noi pegno di vittoria.

Nel proporre la meditazione dei Misteri del Santo Rosario ai fedeli, il Sommo Pontefice si ferma, con particolare insistenza, a suggerirne la recita nella famiglia. E' facile intuirne il perché. La famiglia è la cellula di cui è formato il tessuto che unisce gli uomini nella società umana. Chi vuole, quindi, risanare la collettività, deve necessariamente proteggere le radici, da cui essa trae la sua stessa esistenza.

L'esempio è stato sempre la forza irresistibile che ha trascinato tanti uomini al bene come al male. Ciò vale anche nel campo religioso. Quando in una famiglia cristiana si apprezza, nella giusta misura, il valore della preghiera, la pietà ed il timore di Dio diventano come una seconda natura. E l'esempio dei genitori — fa osservare il Papa — genuflessi dinanzi ad una immagine della Madonna, mentre recitano il Santo Rosario, ha il suo benefico effetto sui figli, che comprenderanno subito l'importanza delle cose spirituali.

Non si esagera quando si ripete che una tragica lotta è in atto tra i figli di Dio ed i figli delle tenebre. I segni sono evidenti, e si ripetono ogni giorno nel Corpo Mistico di Gesù Cristo, le cui membra, e cioè i fedeli, così spesso soffrono per il nome cristiano, in diversi punti della terra.

E' per noi un sacro dovere il pregare, in comune, la Vergine Santa per i perseguitati e i tribolati. E la Vergine Santa guarderà, con materna benevolenza, questi nostri sentimenti di fedeltà alla Chiesa e, per premio, non mancherà di vegliare su tutti i nostri bisogni spirituali e materiali.

La famiglia della Guardia Palatina, così vicina al cuore del Papa, vuole rispondere con la tradizionale generosità a questa crociata di preghiere indetta dal Papa.

Che ogni Guardia accenda, nella intimità della sua casa, questa sacra fiaccola della preghiera alla Vergine. Con la nostra preghiera forse contribuiremo ad avvicinare l'ora di Dio sulla umanità senza pace.

MARIO ALFANO



La Madonna di Fatima ai pellegrini convenuti in questi giorni ai Suoi piedi a Cova da Iria, per la chiusura dell'Anno Santo in tutto il mondo, mostra come arma di perseveranza e di salvezza la corona del Santo Rosario.

L'Eucarestia nella vita sociale

Riportiamo qui un brano della magnifica, dotta conferenza tenuta da S. E. l'on. Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al recente Congresso Eucaristico Nazionale di Assisi.

Non gliene abbiamo chiesto l'autorizzazione; ma noi siamo certi che all'Ecc.mo Oratore non dispiacerà che figuri la sua parola sul giornale di quella Guardia Palatina, che si onora di averlo avuto un giorno, fedelissimo gregario.

A. T.

Ma a questa visione soprannaturale del come l'umana convivenza andrebbe concepita e vissuta non corrisponde purtroppo che in piccola parte la realtà oggettiva dei nostri giorni. E quando domani, chiusa questa celeste parentesi del Congresso Eucaristico che ha consentito a molti di noi (che nella vita seguiamo purtroppo il pragmatismo di Marta) di restare qualche

giorno accanto a Maria «secus pedes Domini ad audiendum verbum illius»: quando domani torneremo ai nostri posti di lavoro, di pensiero e di preoccupazione, dovremo constatare che i doni dell'unità e della pace «quae sub oblatis muneribus mystice designantur» non sono raccolti dalla unanimità dentro e fuori la Chiesa.

La tradizione dei Congressi Eucaristici — come ci attestano gli atti di queste gloriose assise — ci impegna a trarre dagli insegnamenti divini e dal fervore della preghiera comune un ammaestramento concreto per bene operare come figli dell'epoca in cui viviamo.

E ravvivata in noi la fede nella ineguagliabile forza corroborante del contatto eucaristico con Gesù, dobbiamo ripromettere a noi stessi di spendere questa forza al servizio della Chiesa non solo nelle cose dello spirito ma anche in quelle terrene.

Grigio è l'orizzonte di larga parte del mondo. Intorrito in molte zone, rallentato in molte altre, dalle guerre e dai turbamenti interiori di tanti popoli, il progresso delle missioni cattoliche: dispersi nel mondo Vescovi, Sacerdoti e conversi, anche italiani, sono stati strappati dalla loro terra di conquista cristiana, imprigionati, vilipesi, martirizzati da una furia diabolica che non ha riguardo dei debiti di riconoscenza e non si arresta dinanzi alla conclamata nobiltà di un secolare lavoro. In pericolo le grandi istituzioni scolastiche e formative di Missione, frutto di sacrifici immensi e silenziosi dei cattolici di tutto il mondo cristiano. Ma nella bontà dell'economia divina, a queste fratture tragiche nella comunità umana si contrappongono chiarori di aurore radiosa, là dove sintomi inconfondibili di ravvicinamento si scorgono in mezzo a molti fratelli separati che hanno negli anni del dolore conosciuto, per ritrovarla, la Chiesa di Roma nelle vesti misericordiose del buon Samaritano.

Pagine di persecuzione non sono però purtroppo proprie solo di altri continenti ed il dopoguerra attuale ha visto imprigionare e processare dei nostri fratelli di fede anche nella vecchia Europa ed in terre in cui antica, radicata ed organizzata era la tradizione cattolica e dove si svolgevano fino a pochissimi anni fa Congressi eucaristici e mariani solenni e fervorosi come questo nostro di Assisi. Noi che in serenità di spiriti godiamo di queste tornate eucaristiche non possiamo non sentirci feriti dalle durissime prove di tanti cristiani i cui simboli più autorevoli ed eloquenti sono rappresentati dal Cardinale di Strigonia e dall'Arcivescovo di Zagabria. Saremmo tentati di pregare, come gli Atti degli Apostoli ci dicono che fecero i primi cristiani dopo l'arresto di San Pietro, perché l'Angelo del Signore entri in queste prigioni e liberi gli eminenti incarcerati. Ma noi bene interpretiamo il pensiero e del Cardinale Mindzenty e di Mons. Stepienac pregando perché siano spezzate non le catene materiali che li costringono in prigionia, ma le dure catene spirituali che tengono in schiavitù morale gli uomini responsabili di queste pagine ingloriose della storia contemporanea.

Le comunità perseguitate danno però a noi l'impegno di lavorare e

Paternità universale del Papa

A Roma, c'è una casa, la casa del Padre Comune, a cui c'è adito per tutti, ricchi e poveri, potenti e umili, vicini e lontani, santi e peccatori, perché tutti redenti e affratellati dallo stesso sacrificio della Croce.

La casa del Padre Comune è come un'antenna tesa, sempre pronta a tutte le voci di richiamo.

La casa del Padre Comune è come un vasto porto per ogni approdo, dove tutte le tempeste si infrangono e si placano.

Questo Padre ha figli fra i ghiacci del Polo e nella Terra del Fuoco, sulle rive del Tamigi e di là dalle steppe dei Kirghisi e oltre gli Urali.

Chi dice Papa, dice Padre, nome che racchiude in sé la missione prerogativa del Papa sulla terra. E i suoi figli, sparsi come la rosa dei venti, lo chiamano «Santo Padre». Ma gli antichi, per esprimere il mistero della paternità universale del Papa, non si limitavano a chiamarlo il «Santo Padre», ma il «Padre dei Padri».

1. — Questa paternità universale che abbraccia tutti gli uomini, nasce dalla comunicazione di vita che il padre dona ai suoi figli. E' proprio del padre comunicare la vita, e il Santo Padre è appunto il canale della vita divina nella Chiesa e nelle anime, mediante la verità e la grazia.

Vita ben più nobile che non quella del sangue e della carne; vita che scende dal cielo e germoglia in terra, per tornare a fiorire in cielo; vita spirituale che ci dona la partecipazione alla stessa natura divina. Diventiamo, con la verità e con la grazia, i figli di Dio; e il Papa, per le anime, è il Cristo vivente sulla terra che trasmette questa vita divina. In Lui, la paternità divina, è fatta visibile.

2. — Il Padre dei Padri è inoltre centro e principio dell'autorità.

Dice Igino Giordani: «La Sua

autorità centrale significa la comunanza di natura e soprannatura dei popoli, la connessione della loro vita umana con la legge divina; rappresenta una garanzia vivente degli obblighi morali e giuridici, e accende una coscienza viva dei limiti imposti dal diritto naturale e dalla legge etica».

Ogni idea di paternità racchiusa in sé non solo il concetto di vita, ma anche l'idea dell'autorità che acquista chi dà l'essere e la vita. E ogni figlio rimane legato al padre, per quell'autorità inalienabile, sacra, perenne che discende dall'alto, da Dio stesso.

Al primo Papa, al Vicario di Cristo, furono rivolte le parole: «Tieni le chiavi del mio Regno: conferma i tuoi figli e fratelli, pasci gli agnelli e le pecore».

E questa rigenerazione spirituale, che dà la vita divina, si opera incessantemente nella Chiesa, Madre sempre giovane che non conosce né rughe né vecchiezza. Tutta la Chiesa e il suo Corpo Mistico spande sulla terra, coi suoi Vescovi e Sacerdoti, la rete invisibile di Superiori e giurisdizioni, come i nervi del corpo umano che si riallacciano al cervello.

Il Papa è la fonte di questa vita invisibile, ma reale come una autorità non dura, non pesante, non molesta; ma sempre paterna, temperata di bontà e di fermezza, di soavità e di amore, di dignità e di tenerezza quasi materna.

Nel cuore del Papa tutte le miserie e le tempeste, tutti i dolori e tutti i pianti, tutte le voci che si levano accorate, da ogni angolo della terra, trovano una eco e un conforto.

La storia dei secoli ha pagine indelebili della paternità del Padre dei Padri. L'umanità da venti secoli guarda al Papa, come al Padre di tutti gli uomini: Padre dell'immensa famiglia cattolica, sparsa su tutta la terra, che lo venera e lo ama; Padre dei figli prodi-

ghi, erranti per le vie del mondo, lontani dalla casa paterna, portando la nostalgia del ritorno; Padre di tutti gli infedeli, perché anch'essi redenti da Cristo e invitati dalle sue cure al celeste banchetto dell'unico ovile. Anche se ci sono dei nemici del Papa, questi per Lui sono suoi figli.

Chi è dunque il nostro Papa? E' il Pastore Angelico di tutti i greggi, sparsi per il mondo, che ha la missione di guidarli al Regno di Dio.

Pio XII, col suo cuore di Padre, al di sopra di tutti gli odi e di tutti i contrasti, ha levato la voce per placare la tragedia della guerra; ha salvato dagli eccidi persone e città; ha dato la mano a tutti i profughi, i dispersi e i naufraghi; ha spezzato i reticolati dei campi di concentramento; ha ridonato la speranza ai superstiti e un'ancora di salvezza per tutti.

Ma non sempre il dolore batte alle porte di bronzo del Vaticano; vi sono anche le ore serene di gioia della famiglia. E penso agli incontri del Bianco Padre con gli sposi novelli che salgono alla casa comune — immagine di quella celeste — coi più bei sogni della vita.

Incontri di teorie di bimbi e di bimbe biancovestite, primavera della vita, che levano le braccine e gridano con franchezza e innocenza al Papa: «Ti vogliamo tanto bene!».

Incontri di madri gioiose ed anche dolorose per una benedizione che scenda dal Cielo.

Incontri di giovani, di padri, di vecchi, di soldati e di operai, di uomini di scienza e di lettere: tutti salgono alla casa del Padre Comune, come ad una festa, ad una gioia tanto attesa e bramata.

Che grande tesoro che possiede la terra nel Papa! E finché questo cuore di Padre dei Padri vivrà, l'umanità sarà salva.

Seb. ZAMPOGNA

di pregare più intensamente che mai perché, nello scambio del Corpo Mistico, siano bilanciate le forzate stasi di chi operare non può.

Ma anche nella nostra famiglia nazionale l'unità non è in atto, e le vicende politico-giuridiche non sono come qualcuno crede la causa di queste divisioni, ma ne hanno solo messo in evidenza l'esistenza e la gravità arrecando a noi, uomini pigri, ora sorpresa ora stizza. Siamo sovente come gli ammalati cui è grave non tanto il morbo che li affligge quanto la martellante conoscenza di esso.

La nostra cara Italia ripete qui, nel suo Congresso Nazionale Eucaristico, la invocazione fiduciosa: «Domine si vis potes me mundare». Ma dal Tabernacolo sembra che ci venga la risposta: «Tu potes te mundare».

E risuona allora ai nostri orecchi il preciso monito di Paolo che mai dobbiamo dimenticare, anche quando parliamo dei nostri avversari. «Vos qui spirituales estis, si preoccupatus fuerit homo in aliquo delicto huiusmodi instruite: considerans teipsum ne et tu tenteris».

Il problema della restaurazione dell'unità spirituale è problema nostro, di ciascuno e di tutti noi. E pecca gravemente e si illude chi crede che basti l'azione dei pubblici poteri per riportare a Dio delle anime o per arginare il male dei figli delle tenebre.

L'unità è la pace che andiamo delineando e invocando sono beni indissolubili, ed è proprio dallo stemma del Pontefice gloriosamente regnante che — come ben ricordava stasera il senatore Cingolani — ci vien tracciata la strada su cui rettamente incedere: «Opus iustitiae pax».

Il tragico equivoco della nostra incomprendenza verso i bisogni dei poveri deve essere rimosso, e nella vita pubblica e in quella privata. E per coloro che invocano con gli altri la giustizia, ma della giustizia sono tenaci avversari quando il suo corso tocchi in qualche modo i loro interessi, per essi — dovunque si siedano — vale l'insegnamento divino del «Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli...». Nessuno resisterà, siamone certi, ad una integrale e leale azione conquistatrice del mondo cattolico italiano; nessuno potrà strapparci — qualunque tentativo, oscuro o palese, faccia — le generazioni dei giovani, che appartengono al Cristo. Dobbiamo acquisire sempre di più la persuasione che nelle nostre mani giorno per giorno, ora per ora, sono gli strumenti per la salvezza nostra e dei nostri fratelli.



Una ridente visione da Castelgandolfo

CRONACA NOSTRA

Con la partenza del Santo Padre per la Villa Pontificia di Castel Gandolfo, è stato sospeso il servizio giornaliero di Anticamera che la Guardia Palatina, insieme agli altri Corpi Armati Pontifici, presta nell'Appartamento Nobile del Palazzo Apostolico.

Lunedì 6 agosto, nella Residenza di Castelgandolfo il Santo Padre ha ricevuto il nuovo Ministro della Repubblica Austriaca per la presentazione delle Lettere che lo accreditano quale Rappresentante ufficiale del suo Governo presso la Sede Apostolica. Per il servizio spe-

ciale di Anticamera, disposto dallo Ufficio del Maestro di Camera di Sua Santità, anche un Ufficiale della Guardia Palatina si è recato a Castelgandolfo.

Venerdì 14 settembre, in occasione della presentazione delle Credenziali del nuovo Ministro dell'India presso il Sommo Pontefice, è stato nuovamente disposto un servizio speciale nel Palazzo Apostolico di Castelgandolfo, per cui anche un Ufficiale della Guardia Palatina ha prestato il servizio di Anticamera, insieme all'Ufficiale della Guardia Svizzera.

IN FAMIGLIA

Nota lieta nella famiglia Palatina: la nascita di un maschietto al Maresciallo Vittorio Cantamessa, addetto all'Ufficio del Comando del Corpo.

Anche la Guardia Proietti Lambert della II Compagnia ha avuto la prima gioia paterna per la nascita di un bel pupetto.

La Guardia Longardi Piero della II Compagnia il giorno 20 settembre si è unito in matrimonio con la gentile signorina Sandra Marini.

Il Caporale Bernardi Aldo, della II Compagnia, padre della Guardia Fernando della III Compagnia, ha celebrato il 23 dello stesso mese le sue nozze d'argento.

A tutti gli auguri più fervidi di Vita Palatina.

Porgiamo sentitissime condoglianze al Quartigliere Benedetto Valletta, che ha avuto il grave dolore di perdere il suo amatissimo padre.

Siamo lieti di segnalare che il Maggiore Giuseppe Picchi, in occasione della sua promozione, ha voluto ricordarsi della Conferenza di S. Vincenzo di Paoli e di «Vita Palatina» inviando a ciascuna Lire 1000. Insieme con rinnovati rallegramenti vada l'espressione della nostra gratitudine.

Il 7 ottobre c. m., la Guardia Remo Holl' si è unita in matrimonio con la gentilissima Signorina Teresa Holl'.

Rallegramenti ed auguri sentitissimi.

All'allievo Paolo Donati è morta la nonna.

Condoglianze sentite.

Serene gioie

Serena gioia sopra tutto è amare solo quello ch'è bello, e grande, e saggio al Signore donando per omaggio un confidente e fervido pregare;

aver nel core tanta luce e osare pur domandare qualche nuovo raggio, della sorte affrontar, lieto, l'oltraggio, e Dio giusto, col poco, ringraziare;

amar le cose semplici; per una festa in cielo trascurar l'umana felicità dei doni di fortuna;

da tutto e tutti accogliere un invito a salir da ogni cosa breve e vana al sublimante amor dell'Infinito.

AURELIO DE POL

SACRA CONGREGAZIONE DELLA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

La riforma della Curia Romana iniziata da Paolo III nel 1542, proseguita da diversi Pontefici, con accurata sollecitudine e fervido zelo, durante un lungo periodo di anni, venne completata dal grande Papa Pio X che, in un trionfo indimenticabile, venne elevato agli onori degli altari il 3 giugno del corrente anno.

Lavoratore instancabile, diresse per undici anni la Chiesa, fermo nel principio della sua prima Enciclica «instaurare omnia in Christo». Fu sollecito soprattutto della saldezza della fede, dell'intangibilità della dottrina, della dignità della Chiesa.

Tra gli atti di amministrazione interna, fedeli allo svolgimento del suo programma pastorale, compiuti dalla sua mente eletta e chiaroveggente, va annoverata senza dubbio, per la sua importanza ed efficacia, la riorganizzazione della Curia Romana che egli compì con la Costituzione «Sapienter Consilio» del 29 giugno 1908.

Con questa Pio X, pur mantenendo inalterata la divisione dei dicasteri della Santa Sede, quale si ha nella riforma di Sisto V, assegnava a ciascuno i limiti della propria competenza, indicandone la speciale procedura e distribuendo equamente la mole del lavoro che si accentrava nel supremo governo della Chiesa, e inoltre istituiva, aggiungendola alle precedenti, la Congregazione della Disciplina dei Sacramenti.

La competenza di questa S. Congregazione abbraccia tutta la legislazione circa la disciplina dei sette sacramenti, salvo il diritto proprio della Congregazione del Santo Offizio e di quella dei Riti, la quale regola i riti e le cerimonie da osservarsi nel compiere, amministrare e ricevere i Sacramenti.

E' ad essa esclusivamente riservato il giudizio sull'inconsumazione

del matrimonio e sull'esistenza delle cause per la relativa dispensa, e di tutte le restanti questioni connesse; come pure alla medesima spetta il giudizio sulle obbligazioni inerenti ai SS. Ordini, nonché la definizione delle cause della validità stessa della S. Ordinazione.

Concede poi le dispense dagli impedimenti matrimoniali e indulti di vario genere relativi alle SS. Ordinazioni; la facoltà di celebrare la S. Messa negli oratori privati o nei luoghi onesti e decenti; di conservare la SS. Eucaristia nelle Chiese; e dà la dispensa dal digiuno eucaristico per i fedeli.

Per risolvere le questioni di maggior gravità e complessità o matrimoniali o di validità di S. Ordinazione, si avvale del Tribunale della S. Rota.

Recentemente fu ad essa aggregato un Ufficio di Vigilanza dei tribunali ecclesiastici relativamente ai processi matrimoniali.

La sua giurisdizione, circa la legislazione sacramentale, si estende su tutta la Chiesa Cattolica, compresi quindi anche i territori di Missione; eccettuata però la competenza della S. Congregazione per la Chiesa Orientale per i fedeli ad essa soggetti.

L'istituzione della Congregazione dei Sacramenti, che attualmente è presieduta da S. E. R. il Card. Domenico Jorio Prefetto, e da S. E. R. il Card. Benedetto Aloisi Masella, Pro-prefetto, coadiuvati dal segretario S. E. R. Mons. Francesco Bracci, dimostra chiaramente l'anelito ardente del Papa dell'Eucarestia, Pio X, desideroso che l'onda santificatrice del sangue di Cristo, partecipata a noi attraverso i Sacramenti, fluisse in tutte le anime in maniera dignitosa e nello stesso tempo facile ed accessibile a tutti i fedeli.

D. PIO STEFANI

Un Palatino ci scrive...

Dalla Guardia Palatina Faccioli Liberato, che ora trovasi nell'Arabia Saudita, giunge una lettera, della quale riteniamo opportuno riportare qui alcuni brani, che riteniamo edificanti.

Ras Tamura, 27-7-1951

«...Il viaggio è stato ottimo sotto tutti gli aspetti.

Arrivammo a Dharhan, ove ci accolse un caldo tremendo: 48 gradi, a cui si aggiunge la temperatura elevata delle fornaci delle distillerie. Ogni martedì, alle ore 20 locali, viene un Missionario Italiano a celebrare la Santa Messa. Purtroppo, in questo ambiente sono pochi i fedeli.

C'è molto assenteismo anche fra i nostri connazionali, che da 15 anni e forse più erano residenti in Eritrea o in Somalia, ed ora sono emigrati in questo paese.

Mi auguro che con queste nuove spedizioni dall'Italia, di elementi sani e svegli, si riesca a rompere l'indifferenza dei vecchi emigrati, e a riportarli sulla buona strada.

Io prometto, non solo come Palatino, ma anche come buon cattolico di fare come meglio potrò — sacrificando anche tutte le sere — opera di persuasione verso quelli che più hanno bisogno di una parola di vera Fede».

Spigolature

D. Giuseppe Sarto, quando era Cappellano a Tombolo, aprì presso la Casa Parrocchiale una Scuola Serale. E fu il Maestro dei figli del popolo, dando loro la possibilità di imparare a leggere, a scrivere, a fare i conti. ***

Arciprete di Salzano, un giorno durante il rito del Battesimo, a sentire un nome insignificante, ed irriverente che si voleva dare al neonato, esclamò forte: «Torniamo ai vecchi santi!...».

E il piccolo ebbe un nome cristiano.

Componenti

Giggetto fa la quarta elementare.

E' un regazzino sverto, assai vivace, ma lo studio, però, poco le piace; sortanto le vacanze je so' care.

Si cià er problema in classe je dispiace perchè addiziona invece de sottrarre ner tema, poi, l'idee nun ce l'ha chiare, e a svorgelo nun è propio capace.

Un giorno tornò a casa: era esurtante. Papà — strillò contento — va benone!!! Ho fatto un tema in classe: «Er mendicante».

Er maestro l'ha letto co' attenzione, m'ha dato 'na guardata penetrante, poi m'ha detto: — Fa proprio compassione!

CESARE CERESA